

Revöira.

Itinerario etnografico
Ethnografischer Rundgang

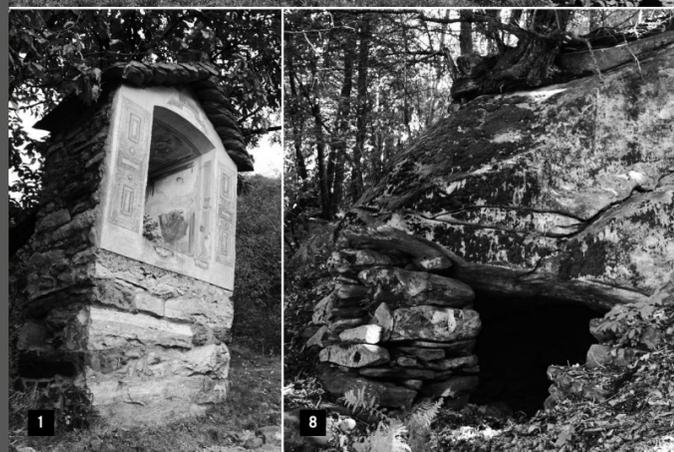


L'arte di inventarsi l'acqua: l'impianto idrico di Revöira e Ca d Dént

Lavertezzo è generalmente associato all'immagine del ponte a doppio arco sul fiume Verzasca. Difficile pensare che parte della valle possa aver sofferto proprio della scarsità d'acqua. Eppure il punto centrale di questo percorso è un eccezionale impianto di approvvigionamento idrico: costruito sul versante sinistro della valle, sui monti di Revöira e Ca d Dént, permetteva di far fronte alla cronica penuria d'acqua lungo il fianco sudoccidentale della Föpia (2106 m), la montagna che sovrasta Lavertezzo.

La geologia

I fattori che determinano questa generale mancanza d'acqua sono molteplici, a cominciare dalla morfologia dell'intero pendio paragonabile a un enorme triangolo roccioso molto inclinato e privo di forme concave che permettano la concentrazione delle acque superficiali. Le acque piovane e di fusione di neve e ghiaccio scorrono quindi in modo diffuso e veloce sull'insieme del substrato cristallino impermeabile che caratterizza la parte superiore della Föpia. Si infiltrano poi nella falda detritica ai piedi delle pareti rocciose a un'altitudine di circa 1350 m. Questa imponente massa di detrito occupa gran parte del versante ed è il frutto del progressivo smantellamento del rilievo. Essa è costituita da materiale molto vario quale blocchi di pietra, accumuli di frana e depositi glaciali. Questo insieme eterogeneo di detriti è molto permeabile e l'acqua ha quindi modo di circolare liberamente al suo interno per uscirne solo molto più in basso (sorgenti di Aquino e Sambugaro). Localmente si possono tuttavia trovare particolari condizioni che permettono all'acqua sotterranea di spingersi a livelli più superficiali rendendola raggiungibile con piccoli pozzi come nei nuclei di al Mátro, ar Cistèrna e Mött dal Cisternign a Revöira.



L'itinerario etnografico

L'itinerario prende avvio presso la chiesa parrocchiale di Lavertezzo e ripercorre parte di uno dei numerosi sentieri della transumanza. Salendo dapprima al nucleo di Sambugaro, esso conduce ai maggenghi (o monti) di Revöira e Ca d Dént. Qui, in passato, uomini e animali trascorrevano la primavera prima di salire in estate sugli alpeggi di Orgnana, Cansgèll o su quelli delle valli d'Agro e Pincascia. Vi ritornavano poi in autunno, prima di scendere al piano durante la stagione invernale. Giunto a Revöira il tracciato si sofferma tra i suoi nuclei, spostandosi poi a Ca d Dént e svelando strada facendo alcuni degli elementi che compongono l'antico sistema idrico. Si noteranno in particolare dei pozzi e diverse vasche monolitiche in cui veniva raccolta la poca acqua a disposizione. Il percorso scende infine alla Motta, in territorio di Brione Verzasca, dove incontra la strada carrozzabile sul fondovalle e si congiunge al "Sentierone" sulla sponda destra del fiume.

1. Sambugaro

Una volta superato il sagrato della Chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli, con facciata tardobarocca, si percorre l'antico sentiero acciottolato che porta a Sambugaro. Sorto su uno dei pochi terrazzi pianeggianti, questo nucleo abitativo è oggi in gran parte rinnovato. Qua e là si intravedono vecchie case dagli ampi loggiati e qualche parete ornata da affreschi religiosi. La profonda fede popolare è inoltre testimoniata da ben nove cappelle del XVII-XVIII secolo situate tra Lavertezzo e Revöira. Si tratta di un numero eccezionale che normalmente si riscontra solo nel tratto principale del fondovalle. La loro iconografia illustra in particolare la Madonna, una figura devozionale nella quale si riponevano le speranze e le preghiere.

2. Scandurasc'a

A mezz'ora di cammino da Sambugaro, a valle del sentiero, si intravedono le rovine dell'antico insediamento di Scandurasc'a, abbandonato circa due secoli fa, forse a causa del terreno instabile. Nonostante il fitto bosco di castagni e i massi di una frana preistorica disseminati sul pianoro, sono ancora riconoscibili i perimetri di stalle, cascine e recinzioni, ossia gli elementi essenziali di un antico nucleo rurale.

3. I maggenghi

Dopo altri dieci minuti di cammino, una volta attraversati i resti del vecchio muro di cinta, si giunge a Revöira. Esteso su di una fascia altimetrica tra gli 850 e i 1000 metri, questo monte si suddivide in cinque nuclei distinti, dal basso verso l'alto: al Mátro, Murísc, ar Cisterna, Mött dal Cisternign e Scima al Córct. Il monte di Ca d Dént occupa invece un ampio terrazzo sull'altro versante di un riale generalmente asciutto, el Cröis. Nonostante molti edifici siano stati abbandonati, se ne riconosce ancora la funzione originale: stalle-fienile per custodire il bestiame e il foraggio, cascine abitative, ripari sotto roccia, muri di cinta e qualche superficie bonificata dove si coltivavano cereali, patate e ortaggi. Ad attirare l'attenzione sono però i blocchi granitici incavati, localizzabili su tutto il versante. Queste vasche (in totale 35 per una capacità complessiva di circa 4800 litri) raccoglievano l'acqua piovana. I pozzi (sei in totale, di cui tre visibili lungo il percorso) immagazzinavano invece la rara acqua di falda. Questo ingegnoso impianto garantiva quindi l'approvvigionamento idrico necessario agli usi domestici e all'abbeveraggio del bestiame.

4. Al Mátro

Tra le stalle in rovina, si individuano le prime vasche monolitiche. Una cinquantina di metri più avanti si apre uno spiazzo dove sorge una piccola struttura a pianta quadrata, ricoperta da un tetto in pioda e chiusa da uno sportello in legno. Si tratta del primo pozzo, che grazie alla sua sezione a T rovesciata si stima riesca a immagazzinare fino a 6000 litri d'acqua. L'area pianeggiante che si affaccia a valle, dietro al nucleo, era destinata agli orti. Qui è inoltre ben visibile la stazione di arrivo (batüda) di un filo a sbalzo.

5. Murísc

Nonostante la fitta vegetazione e l'avanzato stato di deperimento in cui versa il secondo nucleo di Revöira, alcune facciate erette con squadrate pietre d'angolo e pesanti architravi testimoniano l'abilità nel costruire edifici in muri a secco. Qualche metro a valle della segnaletica, di fronte al diroccato che si affaccia sul riale, si intravede un blocco granitico superficialmente appena sbizzato dai colpi dello scalpello. Dal contorno si intuisce la forma di una vasca per la raccolta dell'acqua rimasta però incompiuta. All'uscita di Murísc il sentiero si biforca.

Il percorso sale a destra verso la parte alta di Revöira, lungo una carrale ben delimitata tra un muro di contenimento a monte e pesanti lastre posate di taglio a valle.

6. Ar Cistèrna

Ammirando le pendici della Föpia, l'imponente montagna che sovrasta il maggengo, è difficile immaginare come si potessero affrontare simili pendenze e fatiche per andare a falciare l'erba. Il fieno selvatico così raccolto veniva poi trasportato ai monti sottostanti – come anche a Odro sotto il Pizzo Vogorno – grazie a una rete di fili a sbalzo. Di questi sistemi ancora in uso fino a metà Novecento si conserva tra gli altri la stazione di arrivo (*batüda*) sul lato nordoccidentale del nucleo. Il nome ar Cistèrna deriva invece dal pozzo (*cistèrn* nel dialetto locale) situato a monte della fila di stalle contigue. A forma di tronco di cono rovesciato e senza copertura, è il più grande dell'intero complesso con una capacità di circa 12000 litri. Una scaletta elicoidale consentiva di scendere ad attingere l'acqua che serviva anche ad alimentare la vasca di abbeveraggio collocata all'esterno.

7. Mött dal Cisternign

Le date incise sugli edifici di questo piccolo promontorio fanno risalire l'esistenza dell'insediamento a più di 300 anni fa. All'interno di una stalla in rovina si trova un pozzo semicircolare con una capienza di circa 3300 litri. Una porta in legno impediva l'accesso agli animali che potevano abbeverarsi nella vasca a fianco dell'entrata. Da qui l'itinerario percorre il sentiero a ritroso fino alla deviazione all'uscita di Murísc, e si avvia in direzione di Ca d Dént.

8. Cioss dal Gioachin

Poco oltre il riale el Cröis spicca un imponente muro di cinta che racchiude l'area chiamata Cioss dal Gioachin. Questa recinzione si estende lungo tutta la parte alta del monte, e prima dell'avanzare del bosco includeva prati e superfici coltivabili. Al suo interno, tra gli edifici diroccati, sono ancora visibili alcuni vani sotto roccia (*sprügh*).

9. Ca d Dént

Il nucleo centrale di Ca d Dént si trova una decina di metri più in basso. A differenza dei molti edifici

decadenti tra cui una casa torre, le vasche monolitiche si conservano intatte, nella loro posizione originale. Da notare infatti come queste siano accostate agli stabili sotto il lato della gronda. Un canale in legno convogliava nelle vasche l'acqua piovana che scendeva dal tetto. Interessanti sono in particolare le due vasche contigue a fianco dei resti di un edificio all'uscita del nucleo.

10. La piantagione

Fino a Novecento inoltrato in Verzasca il bosco era intensamente sfruttato per la produzione di carbone e di legname da vendere al Piano. Questa pratica ha però privato i pendii del loro strato protettivo, rendendoli spesso instabili. Da Ca d Dént l'itinerario scende attraverso una piantagione composta in prevalenza da faggi. Questa risale agli anni Quaranta, quando il rimboscimento del versante fu reso necessario proprio per proteggere la strada sottostante dai possibili smottamenti. Dopo una buona mezz'ora il percorso termina raggiungendo il fondovalle in località alla Motta.

Informazioni / Informationen

Organizzazione turistica Lago Maggiore e Valli
Ufficio turistico Tenero e Valle Verzasca
Via Brere 3a, CH-6598 Tenero
Tel. +41 (0)91 759 77 44, www.ascona-locarno.com

Museo di Val Verzasca
6637 Sonogno, tel. +41 (0)91 746 17 77
www.museovalverzasca.ch

Concetto, fotografie e testi a cura di
Konzept, Photographien und Texte herausgegeben von
Giulia Pedrazzi

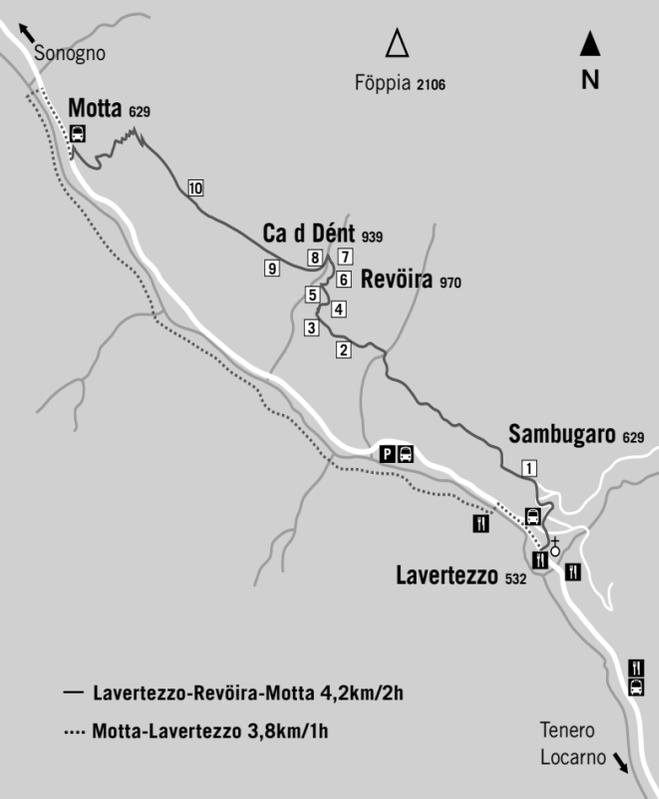
Copyright 2022

Museo di Val Verzasca
Organizzazione turistica Lago Maggiore e Valli

Con il sostegno di / Unterstützt durch:

Centro di dialettologia e di etnografia
Bellinzona

**ASCONA
LOCARNO** Regione Tenero
e Valle Verzasca

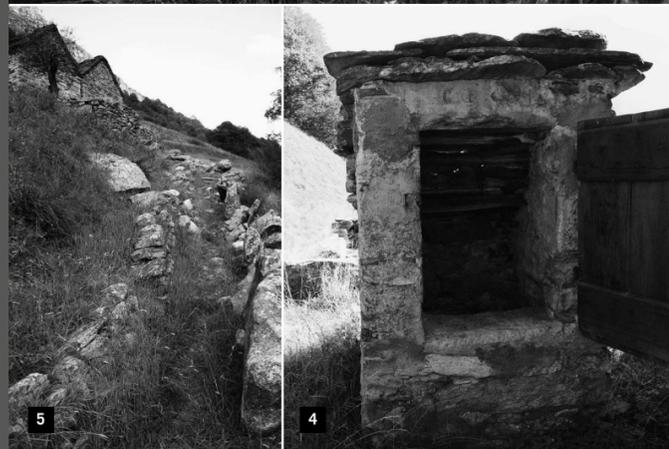
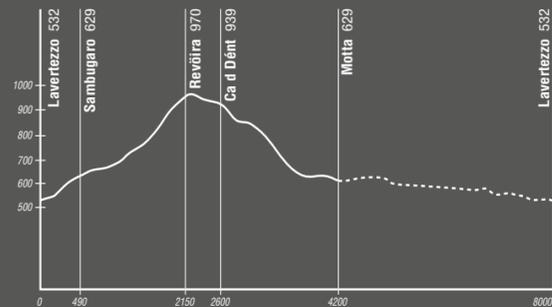


Die Kunst, das Wasser zu entdecken: die Wassergewinnungsanlage von Revöira und Ca d Dént

Mit dem Ort Lavertezzo verbindet man gewöhnlich das Bild der Steinbogenbrücke über dem Fluss Verzasca. Es fällt schwer sich vorzustellen, dass dieses Tal in der Vergangenheit an Wassermangel gelitten hat. Und doch ist gerade eine außergewöhnliche Wassergewinnungsanlage das Hauptthema dieses Rundgangs. Sie wurde am linken Talhang auf den Maiensäßen von Revöira und Ca d Dént eingerichtet und erlaubte es, dem chronischen Wassermangel Abhilfe zu schaffen, der den südwestlichen Berghang des Föpia (2106 m), nämlich des Berges oberhalb von Lavertezzo, schon immer heimgesucht hat.

Geologie

Die Gründe für diesen allgemeinen Wassermangel sind vielfältig und hängen mit der Morphologie des gesamten Abhangs zusammen, der wie ein riesiges, sehr steil abfallendes und felsiges Dreieck keine Mulden aufweist, in denen sich das Oberflächenwasser ansammeln könnte. Das Regen- und Schmelzwasser vom Schnee und Eis fließt deshalb rasch und ganzflächig auf dem gesamten wasserundurchlässigen, kristallinen Substrat ab, das den höheren Teil des Föpia kennzeichnet. Das Wasser dringt dann am Fuße der Felswände auf einer Höhe von rund 1350 m in die Schutthalde ein. Diese imposante Schuttmasse nimmt den größten Teil des unteren Abhangs ein und entstand durch die progressive Oberflächenerosion. Sie besteht aus sehr unterschiedlichem Material wie Felsblöcken, Erdrutschhaufen und Gletscherablagerungen. Dieses heterogene Schuttgemisch ist überaus wasserdurchlässig, sodass das Wasser darin frei ein- und durchdringen kann, um erst sehr viel tiefer in den Quellen von Aquino und Sambugaro wieder hervorzusprudeln. An gewissen Stellen ergeben sich jedoch spezifische Bedingungen, dank deren das Untergrundwasser wieder näher zur Oberfläche aufsteigen und mittels kleinen Sammelbecken und Ziehbrunnen wie in den Weilern al Mátro, ar Cistèrna und Mött del Cisternìgn in Revöira zugänglich gemacht werden kann.



Der ethnographische Rundgang

Der ethnographische Rundgang beginnt bei der Pfarrkirche von Lavertezzo und folgt zum Teil einem der zahlreichen Alpaufzugspfade. Der erste Abschnitt steigt zum Ort Sambugaro auf und erreicht von da die Maiensäße von Revöira und Ca d Dént, die im Frühling und Herbst bewohnt wurden, bevor die Menschen mit ihren Tieren auf die Alpsitze von Orgnana, Cansgèll oder auf jene der nahen Täler d'Agro und Pincascia stiegen. Auf die Maiensäße kehrten sie dann im Herbst zurück, bevor sie für die Winterzeit wieder ins Tal hinabstiegen. Sobald der Pfad Revöira erreicht hat, scheint er sich hier eine Weile zwischen den Gebäuden aufhalten zu wollen, um dann weiter nach Ca d Dént weiter zu führen. Auf dem Weg dahin kann man einige Elemente beobachten, die zum antiken Wassergewinnungssystem gehören. Auffallend sind insbesondere einige Zisternen mit Ziehvorrichtung und verschiedene monolithische Wannen, in denen das wenige verfügbare Wasser gesammelt wurde. Nun steigt der Pfad zur Motta im Gebiet von Brione Verzasca hinab, wo er am Talgrund auf die Fahrstraße trifft und am rechten Flussufer in den breiten Pfad „Sentierone“ mündet.

1. Sambugaro

Sobald man den Platz vor der Pfarrkirche von Santa Maria degli Angeli mit ihrer spätbarocken Fassade durchschritten hat, nimmt man den alten gepflasterten Pfad nach Sambugaro unter die Füße. Dieser Ort liegt auf einer der wenigen ebenen Terrassen und ist heute zum größten Teil renoviert. Hier und dort erblickt man alte Häuser mit weiten Laubengängen und an einigen Hausmauern religiöse Fresken. Vom festen Glauben der Bevölkerung zeugen überdies 9 Bildstöcke aus den 17.-18. Jh., die zwischen Lavertezzo und Revöira errichtet wurden. Es ist eine besonders eindrückliche Anzahl, wie sie sonst nur an den Hauptverkehrswegen auf dem Talgrund anzutreffen ist. Dargestellt wird meistens die Mutter Gottes, in die man alle Hoffnung setzte und an die man besonders innige Gebete richtete.

2. Scandurasc'a

Eine halbe Stunde zu Fuß von Sambugaro erblickt man talwärts die Ruinen der alten Siedlung Scandurasc'a. Sie wurde vor rund zwei Jahrhunderten wohl wegen des unsicheren Erdgrunds verlassen.

Trotz des dichten Kastanienwaldes und der auf der kleinen Hochebene verstreut liegenden Felsbrocken eines vorgeschichtlichen Erdrutsches sind die Grundrisse der Ställe, Stadel und Einfriedungen als Zeugen der wesentlichen Elemente einer bäuerlichen Siedlung erkennbar.

3. Die Maiensäße

Sobald man die Überreste der alten Schutzmauer durchquert hat, erreicht man nach etwa zehn Minuten Revöira. Dieses Maiensäß befindet sich auf einem Gelände, das sich zwischen 850 und 1000 m erstreckt, und besteht aus 5 verschiedenen Siedlungskernen, die von al Mátro über Murisc, ar Cistèrna und Mött dal Cisternìgn bis hinauf zu Scíma al Cört reichen. Das Maiensäß Ca d Dént befindet sich hingegen auf einer größeren Hochebene am anderen Ufer des meist ausgetrockneten Sturzbachs el Cröis. Obwohl viele der Gebäude seit langem verlassen sind und sich daher in meist schlechtem Zustand befinden, ist es heute noch möglich, deren ursprüngliche Funktion zu erahnen, die eng mit den Tätigkeiten des Menschen auf den Maiensäßen zusammenhängt: Ställe und Heuschober für das Vieh und das Futter, bewohnbare Hütten, Schutzräume unter den Felsen, Einfriedungsmauern und Terrassierungen, wo Weizen, Kartoffeln und Gemüse angepflanzt wurden. Die Aufmerksamkeit richtet sich jedoch auf die ausgehöhlten Granitblöcke, die am ganzen Hang zu finden sind. Diese Wannen (insgesamt 35 mit einem auf 4800 Liter geschätzten totalen Fassungsvermögen) nahmen das Regenwasser auf. Die Zisternen (insgesamt 6, von denen sich 4 in Revöira und 2 in Ca d Dént befinden) sammelten hingegen das spärlich vorhandene Grundwasser. Dieses klug angelegte Beckensystem sicherte also die für die Haushalte und das Vieh notwendige Wasserversorgung.

4. Al Mátro

Zwischen den Stallruinen entdeckt man die ersten monolithischen Wannen. Rund fünfzig Meter weiter vorn öffnet sich eine Lichtung, auf der sich ein kleines quadratisches Gebäude mit Steinplattendach befindet, das mit einem Holztröcher versehen ist. Es ist der erste Ziehbrunnen, der einen umgekehrten T-förmigen Querschnitt aufweist und schätzungsweise

bis zu 6000 Liter Grundwasser zu fassen vermag. Das flache Areal, das sich talwärts hinter dem Siedlungskern befindet, diente den Gemüsegärten. Hier ist außerdem die Aufprallstelle (batüda) eines Holz- bzw. Heuseils klar auszumachen.

5. Murisc

Trotz der dichten Vegetation und des überaus schlechten Zustands des zweiten Siedlungskerns von Revöira zeugen einige mit Ecksteinen und mächtigen Balken gebaute Fassadenmauern von der Gewandtheit der Bevölkerung, Gebäude mit Trockenmauern zu errichten. Wenn man kurz vom Pfad tritt und bis zur Ruine geht, die sich beim Sturzbach befindet, entdeckt man einen Granitblock, der mit dem Meißel angehaue worden ist. Die angedeutete Form lässt darauf schließen, dass es eine Wanne für das Wasser hätte werden sollen, die jedoch nie fertiggebaut wurde. Außerhalb von Murisc verzweigt sich der Pfad. Rechts steigt er zum höheren Teil von Revöira an, wobei er bergwärts von einer Mauer und talwärts von mächtigen Steinplatten eingegrenzt wird.

6. Ar Cistèrna

Wenn man heute die Hänge des Föpia, des eindrücklichen Berges oberhalb des Maiensäßes, betrachtet, kann man sich kaum vorstellen, wie auf solch steilem Gelände das Gras gemäht werden konnte. Das zusammengerechte Wildheu wurde mit Hilfe eines dichten Netzes von Holzseilen zu den unteren Maiensäßen transportiert – genau wie in Odro unterhalb des Berges Pizzo Vogorno. Von diesen Transporteinrichtungen, die bis Mitte 20. Jh. verwendet wurden, ist heute unter anderem die Aufprallstelle (batüda) auf der nordwestlichen Seite der Siedlung erhalten. Der Name, ar Cistèrna, stammt hingegen von der Zisterne, die im lokalen Dialekt cistèrn genannt wird und sich hinter der nahen Stallreihe befindet. Dieses Sammelbecken weist die Form eines auf der Spitze stehenden Konus auf und hat keine Überdachung. Es ist das größte der gesamten Anlage und fasst rund 12000 Liter. Spiralförmig angelegte Tritte erlaubten es hinabzusteigen, um das Wasser heraufzuholen, das unter anderem auch die im Freien stehende Tränke belieferte.

7. Mött dal Cisternìgn

Die auf zwei der Gebäude eingemeißelten Jahreszahlen beweisen, dass der Siedlungskern auf dieser kleinen Anhöhe mehr als 300 Jahre alt ist. Im Innern eines zusammengestürzten Stalles befindet sich eine halbkreisförmige Zisterne, die rund 3300 Liter Wasser fasst. Eine Holztür verhinderte den Tieren den Zugang, die aus einer Wanne beim Eingang getränkt wurden. Von hier führt die Wanderung auf dem Pfad zurück bis zur Abzweigung bei Murisc und schlängelt sich dann weiter in Richtung Ca d Dént.

8. Cioss dal Gioachin

Unweit vom Sturzbach el Cröis fällt eine mächtige Einfriedungsmauer auf, die das Areal Cioss dal Gioachin einschließt. Diese Einfriedung erstreckt sich auf der oberen Seite des Maiensäßes und enthielt Wiesen und bebaubares Land, bevor der Wald eindrang und alles überwucherte. Trotzdem sind heute noch zwischen den zusammengestürzten Gebäuden einige Felsenkeller (*sprugh*) sichtbar.

9. Ca d Dént

Der Siedlungskern von Ca d Dént befindet sich rund zehn Meter weiter unten. Anders als die meisten verfallenen Gebäude wie das Turmhaus sind die monolithischen Wannen unberührt in ihrer ursprünglichen Stellung erhalten. Bezeichnend ist, wie sie sich auf der Dachrinnenseite an die Gebäude schmiegen. Eine hölzerne Rinne leitete das Regenwasser von den Dächern in die Wannen. Besonders interessant sind die zwei nebeneinander stehenden Wannen bei den Überresten eines Gebäudes am Rande der Siedlung.

10. Der Waldbau

Bis weit ins 20. Jh. hinein wurde der Wald im Verzascatal sehr intensiv für die Produktion von Kohle und Bauholz genutzt, die dann im Tal verkauft wurden. Durch diese Tätigkeit wurden die Abhänge jedoch ihrer Schutzschicht beraubt und verloren an Festigkeit und Halt. Von Ca d Dént durchläuft der Pfad einen vorwiegend mit Buchen bestandenen Wald. Dieser musste in den 40-er Jahren des vergangenen Jahrhunderts aufgeforstet werden, um die weiter unten durchführende Straße vor Lehnabsatzungen zu schützen. Nach einer weiteren halben Stunde erreicht der Pfad den Talgrund und endet im Ort alla Motta.